

1837

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 452
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

(1/2 coppe 1837 La Fenice)

1939

**BEATRICE
DI TENDA**

Tragedia Lirica

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE

TEATRO DI APOLLO

Nel Carnevale dell'Anno 1837.

Musica del Maestro Cav.
Vincenzo Bellini.

ROMA
TIPOGRAFIA PUC CINELLI
A TORRE SANGUIGNA NUM. 17.

Con approvazione.

SC

52 anno

TE FASCICULO

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 452
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

AVVERTIMENTO.

Beatrice de' Lascari, contessa di Tenda, vedova di Facino Cane, già tutore de' figli di Giovanni Galeazzo Visconti, primo duca di Milano, persuasa, o da ambizione o da amore che fosse, sposossi a Filippo Maria, il quale degli stati paterni non conservava che una tenue porzione; e a lui recò in dote, non solo il retaggio de' suoi antenati, ma tutte le città e castello, di cui Facino si era fatto signore. Cotal maritaggio pose le fondamenta della grandezza di Filippo, il quale regnò solo su tutta la Lombardia ed una parte del Piemonte; ma riuscì funesto a Beatrice. Imperciocchè già d'età avanzata, d'animo generoso, e memore della sua potenza, ella era venuta in odio a Filippo, giovane simulatore, ambizioso, e mal sofferente dei ricevuti benefizi. Col fratello di Agnese del Maino, una delle dame d'onore di Beatrice, macchinò egli la rovina della moglie; e servirono di pretesto le mormorazioni degli antichi vassalli di Fa-

(*) Questo avvertimento si è lasciato tal quale si trova nella prima edizione di Venezia.

cino che mal tolleravano la dominazione di Filippo e la servile soggezione in cui egli teneva Beatrice; e aggiunsero peso le giuste, ma soverchie minacce di questa, e l'amicizia che la stringeva ad un giovane suo congiunto, Orombello di Ventimiglia, il quale ne alleviava le pene colla pietà e colla musica. Fu quindi accusata di congiura e di adulterio, esposta ai tormenti insieme ad Orombello, (che mal reggendo al dolore confessò l'apposto delitto), e celeramente condannata e decapitata in Binasco.

Su questa storia, che si può leggere nel Bigli, nel Redusio, nel Ripamonti e in parecchi altri scrittori di quei tempi e dei nostri, è fondato il frammento del presente Melodramma. Dico frammento perchè circostanze inevitabili ne hanno cambiato l'orditura, i colori, i caratteri. Esso ha d'uopo di tutta l'indulgenza dei Lettori.

PERSONAGGI

FILIPPO MARIA VISCONTI, Duca di Milano,
Signor Cosselli Domenico.

BEATRICE DI TENDA, di lui moglie,
Signora Ungher Carolina.

AGNESE DEL MAINO, segreta amante di,
Signora Barozzi Beltrami Elisabetta.

OROMBELLO, signore di Ventimiglia,
Signor Reina Domenico.

ANICHINO, antico ministro di Facino e amico di Orombello,
Signor Cenni Giovanni.

RIZZARDO DEL MAINO, fratello di Agnese e confidente di Filippo,
Signor Alba Angelo.

Cortigiani, Giudici, Uffiziali, Armigeri, Dame, Damigelle e Soldati.

La scena è nel Castello di Binasco.

L' Epoca è dell' anno 1418.

Primo Violino, e Direttore d'Orchestra
Signor Marziali Alessandro.

Maestro Direttore della Musica.
Signor Buzzi Antonio.

Istruttore dei Cori.
Signor Maestro Dolfi Giovanni.

*Le Scene saranno tutte nuove disegnate
e dipinte dal Signor Scarabelotto Lo-
renzo Veneziano.*

*L'attrezzi sono tutti nuovi di proprietà
del Signor Maderazzi Lorenzo.*

Macchinista Signor Maderazzi Lorenzo.

*Il Vestiario tanto delle Opere che dei
Balli sarà tutto nuovo di proprietà del-
l'Impresa d'invenzione, e direzione
del Signor Ghelli Antonio.*

Capo Sarto Signor Felisi Antonio.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio interno del Castello di Binasco.
Vedesi in prospetto il palazzo
illuminato.

*Alcuni cortigiani attraversano la scena,
e s'incontrano in Filippo.*

Coro **T**u, signor! lasciar sì presto
Così splendida assemblea?

Fil. M'è importuna... io la detesto ...
Per colei che n'è la dea.

Coro Beatrice!

Fil. Sì: di peso
Emmi il nodo a cui son preso.
Non regnar che per costei!
Simular gli affetti miei!
Un molesto amor soffrire,
Un geloso rampognar!

È tal noia, è tal martire
Ch'io non basto a tollerar.

Coro Sì: ben parli... è grave il giogo ...
Ma spezzarlo non potrai?

Fil. Io lo bramo.

Coro E pieno sfogo
A tua brama a che non dai?
Sei Visconti ... Duca sei,

Sei maggior, signor di lei...
 Se più soffri, se più taci,
 Non mai paghi, ognor più audaci,
 I vassalli in lei fidanti
 Ponno un dì mancar di fe.
 Non lasciar che più si vanti
 Degli stati che ti diè.

(suono interrotti dalla musica che parte dal palazzo. Porgono attentamente l'orecchio: odesi la voce di Agnese che canta la seguente romanza.)

I.

Agn. Ah! non pensar che pieno
 Sia nel poter diletto:
 Senza un soave affetto
 Pena anche in trono un cor.

Fil. O Agnese! è vero.

Coro Il suo canto seconda il tuo pensiero.

II.

Agn. Dove non ride amore
 Giorno non v'ha sereno:
 Non ha la vita un fiore,
 Se non lo nutre amor.

Fil. Nè più fia lieta
 Del suo nodo la mia!

Coro Beatrice il vieta.

Agn. Ah! se tu fossi libero
 Come gioir potresti!
 Di quante belle ha Italia
 Nobil desio saresti:
 Tutte a piacerti intese,
 Tutte le avresti al piè.

Fil. Tutte! (Tu sola o Agnese!
 Tu basteresti a me

Come a te penso, e quanto
 Solo il mio cor può dirti:
 Gioja mi sei nel pianto,
 Pace nel mio furor.
 Se della terra il trono
 Dato mi fosse offrirti,
 Ah! non varrebbe il dono,
 Cara, del tuo bel cor.)

Coro. Di spezzar gli odiati nodi
 Il pensier depor non dei:
 E a celar che irato sei,
 L'arti sue t'insegni amor.

Filippo e Coro.

Forse già disposti i modi
 Ne ha fortuna in suo segreto;
 E non manca a farmi lieto
 Che sorprenderne il favor.
 (partono.)

SCENA II.

Anichino e Orombello.

Ani. » Soli s'iam quì - Liberamente io posso
 » Svelarti il mio timor.

Oro. » Che temi?

Ani. » Io temo
 » Il cieco amor che ognun ti legge in
 » O figlio! in te rivolto (volto
 » Era ogni sguardo, e più di tutti Agne-
 » Di spiar non cessava i moti tuoi: (se
 » Ah! Beatrice e te perder tu vuoi.

a 3

Oro. » Salvarla io voglio. - In propria cor-
 (te schiava
 » La compiangon le genti: e quanti han
 (prodi
 » Del Tanaro le sponde e del Ticino,
 » Che dell' eroe Facino
 » La videro sul trono, apprestan l' armi
 » A vendicarla ed a spezzar suoi nodi.
 Ani. » Di Filippo non sai l' arti e le frodi.
 » E dove ancor sovrana
 » Foss' ella appieno, l'alta donna è troppo
 » Gelosa di sua fama
 » Per nutrir tue speranze ...
 Oro. » Ella pur m' ama.
 Ani. » Che dici tu? t' ama?
 Oro. » Ma puro è amore.
 Ani. » Tremar mi fai.
 Oro. Mira.
 (mostra un biglietto.)
 Ani. » Qual foglio!
 Oro. » Un paggio
 » Mel dè furtivo, e mi spari d'innanti.
 » Odi ... Fra pochi istanti,
 » Prima dell' alba, ella in segreta stanza
 » Mi attenderà ... Scorta mi fia somnesso
 » Un suono di liuto ...
 Ani. » Orombello! ... ah! se vai, tu sei
 » De' suoi nemici e tuoi (perduto!
 Insidia è forse ...
 Oro. E per un dubbio spero
 » Che al mio dover io manchi? Oh!
 (Vedi ... intorno
 » Regna silenzio, e spente son le faci.
 » Lasciami.

Ani. Incanto! ...
 Oro. » Ah! taci ...
 » Non turbar la mia gioia ... In quelle
 » Morte pur sia ... la sfida. (soglie
 Ani. » Oh! forsennato! ...
 » Abbi di te pietà.
 Oro. » Me tragge il fato.
 (si scioglie da Anichino, ed entra
 frettolosamente nel palazzo. Ani-
 chino si allontana dolente.

SCENA III.

Appartamento di Agnese.

*Agnese siede inquieta ad un tavolino ;
 un liuto è sovr' esso. Dopo alcuni mo-
 menti si alza e va spiando alla por-
 ta, come persona che attenda qual-
 cuno.*

» Verrà ... Non mente il paggio ...
 » Gioir lo vide, e l' amoroso foglio
 » Premersi al cor ... Oh! sì, verrà ... Ti
 » Dubbiosa e timid' alma, (calma,
 » Ne sospetto ti dia breve dimora;
 » Forse ogni loggia non è sgombra au-
 (cora.
 » Regna una volta, o sonno ... E tu
 (più tardo
 » Le tenebre a fugar t'affaccia, o giorno.
 Silenzio ... E' notte intorno,
 Profonda notte ... Del liuto il suono ...

Ti sia duce, amor mio.
*(preludia sul liudo, indi si arresta
 e porge l'orecchio.)*
 Udiamo. Alcun s'appressa.

SCENA IV.

Orombello entra frettoloso, e guardingo. Appena scopre Agnese si ferma maravigliato e guardando d'intorno.

Oro. Ove son io?
 Agn. Onde così sorpreso?
 Inoltrate.
 Oro. Perdono ... Udìa ... passando ...
 Soavi note ... e me traea vaghezza ...
 Di saper da che man venian destate.
 Perdono, Agnese ... *(per partire.)*
 Agn. Uscite voi? Restate.
 Sedete.
 Oro. (O ciel!)
 Agn. Sedete. - E fia pur vero
 Che curiosa brama
 Sol vi spingesse?
 Oro. (Oh! incauto me!)
 Agn. Null' altro
 Desir fu il vostro?
 Oro. E qual, Contessa?
 Agn. E in queste
 Ore sì tarde non può forse un core
 Vegliar co' suoi pensieri ... e sospirando
 Confidar al liuto un caro nome ...
 Il nome d'Orombello?
 Oro. Il nome mio?

Chi mai?
 Agn. Che val tacerlo? Avvi.
 Oro. (Gran Dio!)
 Agn. Voi fra il ducal corteggio
 Non veggo io forse? Sospirar non v'odo?
 Gemer somnesso?
 Oro. (Oh! che mai sento?)
 Agn. Un giorno
 Si riscontrar nostr'occhi intenti e fissi -
 Egli ama, egli ama, io dissi ...
 Degno è d'amor, più che non sia mortale
 Più che l'altero suo rival.
 Oro. *(alzandosi.)* Rivale!
 Agn. Sì: rival ... rival regnante.
 Oro. (Ciel! che ascolto!)
 Agn. Ma che giova?
 Nulla è un regno ad alma amante:
 Più che un trono in voi ritrova ...
 Ogni ben che in terra è dato
 È per essa il vostro amor.
 Oro. (Tutto, ah! tutto è a lei svelato ...
 Simular che giova ancor?)
 Agn. Nè vi basta? ...
 Oro. O Agnese!
 Agn. E un foglio ...
 Un suo foglio non aveste?
 Oro. L'ebbi ... ah! sì ... fidar mi voglio ...
 Nel mio core appien leggeste ...
 Amo, è vero, e in questo amore
 È risposto il ben per me.
 Agn. (Al piacer resisti, o core.
 Chi beato al par di te?)
 Oro. Oh! innocente Beatrice!
 Agn. Ella! *(con un grido.)*

Oro. Agnese! ...
(*correndo a lei sbigottito.*)

Agn. Oh! me infelice!

Oro. Ciel! che feci?

Agn. (*con disperazione.*) Amata ell'è!
Ella amata! ed io schernita! ...

Io delusa! ... ahi crudo arcano!

Oro. Ah! pietade... la sua vita,
La sua fama è in vostra mano!

a 2.

Agn. E la mia? ... la mia ... spietato!

Nulla è dunque agli occhi tuoi?

Ah! l'incendio in me destato

Spegni in pria, se tu lo puoi ...

Fa che un'ombra, un sogno sia

La mia pena e l'onta mia ...

Ed allora ... allor capace

Di pietà per lei sarò.

Oro. M'odi, ah! m'odi ... ah! tu non sei

Nè oltraggiata, nè schernita.

Per calmarti io spenderei

Il mio sangue, la mia vita ...

Ma perdona se costretto

Da potente, e puro affetto,

Tutto il prezzo del tuo core

Il mio cor sentir non può.

Agn. Taci, taci.

Oro. Ah! no ...

Agn. T'invola.

L'ira mia di più s'accende.

Oro. Ah! crudele, da te sola

La sua vita omai dipende.

Agn. Fa che un'ombra, un sogno sia

La mia pena è l'onta mia,

Ed allora, allor capace
Di pietà per lei sarò.

Oro. Ah! perdona, se costretto
Da potente, e puro affetto,
Tutto il prezzo del tuo core
Il mio cor sentir non può.

(*Agnese lo accommiata minacciosa, Orombello si allontana.*)

SCENA V.

Agnese sola.

» Ogni mia speme è al vento ... A vano

(amore)

» Sottentrò la vendetta.. Essa, o Filippo,

» A te mi getta in braccio - Ah! negli

(abissi)

» Mi getti ancora, purchè sia punito

» Chi mi scherni, purchè non resti inulto

» Il mio rossore estremo, e il mio cor-

(doglio. -

» Mi fia compenso d'Orombello ... un so-

(glio. (*parte.*))

SCENA VI.

Boschetto nel Giardino Ducale.

*Beatrice esce correndo; le sue Damigelle
la seguono.*

Bea. Respiro io qui ... Fra queste piante

(ombrese.)

a 5

All'olezzar de' fiori a me più dolce
Sembra il raggio del dì. *(siede.)*

Dam. Come ogni cosa

Il suo sorriso allegra,
A voi dolente ed egra
Rechi conforto ancor!

Bea. Oh! mie fedeli!

Quando offeso in suo stelo il fior vien
(meno,

Più ravvivar nol puote il sol sereno.
Quel fior son io: così languir m'è forza,
Lentamente perir. - Ah! non è questa
La mercè ch'io sperai d'averti accolto,
E difeso, o Filippo, e al soglio alzato!

Dam. Misera! è ver.

Bea. Che non mi dee l'ingrato?

*(Ma la sola, oimè! son io,
Che penar per lui si veda?
O mie genti! o suol natio!
Di chi mai vi diedi in preda?
Ed io stessa, ed io potei
Soggettarvi a tal signor?)*

Dam. *(Ella piange.)*

Bea. *(Oh! regni miei!)*

Dam. *(Smania, freme...)*

Bea. *(Oh! mio rossor!)*

Ah! la pena in lor piombò
Dell'amor che mi perdè;
I martir dovuti a me
Il destin a lor serbò.
Ma se in ciel sperar si può
Un sol raggio di pietà,
La costanza a noi darà,
Se la pace ne involò.

Dam. *(Ah! per sempre non sarà
Vilipesa la virtù:
Più contenta e bella più
Dalle pene sorgerà.)*

SCENA VII.

*Mentre Beatrice si allontana colle sue
damigelle, entrano Filippo e Anichino.
Ambidue l'osservano in silenzio da
lontano.)*

Ani. Vedi?... La tua presenza
Fugge sdegnosa

Fil. Ove fuggir può tanto
Che non la segua il mio vegliante sguar-
(do?)

Va, la raggiungi. *(Ani. parte.)*
Io fremo d'ira ed ardo.

D'esser da lei tradito
Duolmi così? non lo bramai finora?
Non ne cercai, non ne sperai le prove?

SCENA VIII.

Beatrice e Filippo.

Bea. Tu qui, Filippo?

Fil. E altrove

Poss'io trovarti, che in segreti luoghi,
Ove nascosta e sola ognor t'aggiri?

Bea. Sì... non vo' testimoni a'miei sospiri.
E a te celarli io tento,
Più che ad altrui. Troppo ti son molesti

Già da gran tempo.

Fil. Nè molesti mai
Stati sarian, se la cagion verace
Detta ne avessi.

Bea. Oh! ben ti è nota... e grave
Più me la rende il simular che fai
Tu d'ignorarla.

Fil. E ch'io la ignori spero?
Non sai che i tuoi pensieri,
E i più segreti, e i più gelosi e rei
Io ti leggo negli occhi, in fronte, e in

Bea. Io rei pensieri! ... e quali? (core?)

Fil. Odio e livore.

Bea. Odio e livore! - ingrato!
Nè il pensi tu, nè il credi.
Duolo d'un cor piagato
Pianto d'amor vi vedi,
Speme delusa, e smania
Di gelosia crudel.

Fil. Smania gelosa, è vero,
Negli occhi tuoi si stampa ...
Ma gelosia d'impero,
Ma d'altro amore è vampa,
Ma l'ira insieme e l'onta
D'un'anima infedel.

Bea. Filippo!

Fil. Sì: spergiura!
Più simular non giova.

Bea. Filippo!

Fil. Ho in man sicura
Del tuo fallir la prova:
Trema.

Bea. Filippo! Basti.

Fil. La tua perfidia è qui.
(cava un portafoglio.)

Bea. Cielo! ... violare osasti ...
Tu ... i miei segreti?

Fil. Io ... sì.

Qui di ribelli sudditi
Soffri le mire audaci,
D'un temerario giovane
Qui dell'ardor ti piaci ...
E a me delitti apponi?
E a me d'amor ragioni?
Oh! non ti avrei sì perfido
Giammai creduto il cor!

Bea. Questi d'amanti popoli
Voti e lamenti sono.
S'io gli ascoltassi, o barbaro,
Meco saresti in trono?
Oh! non voler fra questi
Vili cercar pretesti.
Se amar non puoi, rispettami.
Mi lascia almen l'onor.

Quei fogli, o Filippo: quei fogli mi
Infami il tuo nome. (rendi.)

Fil. E tanto pretendi?

Bea. Non farti quest'onta: io sono inno-
(cente.)

Fil. No, tutto t'accusa: tua l'onta sarà.

Bea. Filippo! ... (supplichevole.)

Fil. Ti scosta.

Bea. Tel chiedo piangente ...
La morte piuttosto ...

Fil. Attendila ... va.

Bea. Spietato! codardo! eccesso cotanto
(sorgendo.)

Mi renda a me stessa, impietra il mio
(pianto.)

Paventa lo sdegno d'un' anima offesa,
 Il grido d'un core, che macchia non ha.
 Il mondo che invoco, ch' io chiamo in
 (difesa,
 Il mondo d' entrambi giustizia farà.
Fil. Del fallo cancella, distruggi la trac-
 (cia ...
 Annientala, indegna! poi fremiti e mi-
 (naccia ...
 Poi vanta costanza, poi spera, che
 (illesa
 Sarà la tua vita, tua fama sarà.
 Il mondo che invochi, che chiami in
 (difesa,
 Il mondo d' entrambi vendetta farà!
 (*Beatrice parte.*)

SCENA IX.

*Filippo e Rizzardo.**Fil.* » Udisti?*Riz.* » Udii.

Fil. » Libero troppo all'ira
 » Il freno io diedi. Se Orombel movesse
 » Antica fè soltanto! ... e se delusa,
 » O menzognera mi trasse Agnese
 » A fallo estremo, a irreparabil danno!

Riz. » E sospettar d'inganno

» Potresti Agnese? Oltre ogni cosa in
 (terra

» Essa non t'ama? e del tuo cor sincero

» Prova pur dianzi a te non dava?

Fil. » È vero.*Riz.* » Fra Beatrice e lei

» Se tu sospeso ancor?

Fil. » No ... ma più grave,

» Onde giusto apparir d'Italia al guardo,

» Vuolsi cagione che non sia pretesto.

Riz. » E l'avrai tale, e presto,

» Se vinci i dubbi tuoi, se intera fede

» Riponi in me.

Fil. » Tanto prometti?*Riz.* » E tanto

» Pur d' eseguir confido.

Fil. » E sia. Vieni: a tua suora e a te
 (mi fido. (*partono.*)

SCENA X.

Parte rimota nel castello di Binasco: da un
 lato è la statua di Facino Cane.

*Un drappello di Cavalieri esce dal
 corridoio e s'inoltra guardingo.*

Coro 1.^o Lo vedeste?2.^o Sì: fremente

Ei ci parve, e insiem confuso.

1.^o Nulla ei disse?2.^o No: tacente

Ei si tenne, e in sè rinchiuso.

1.^o Or dov'è?2.^o Quà e là s'aggira,
 Qual chi scopo alcun non ha.
1.^o Fingi invan: l'amore o l'ira

A tradirsi il porterà.

Tutti Arte egual si ponga in opra;

Nulla sfugga agli occhi nostri...
 Ma spiarlo alcun non mostri,
 Nè seguirlo ovunque va.
 Vel non fia, per quanto il copra,
 Che da noi non sia squarciato,
 S'ei si stima inosservato,
 S'ei si crede in securtà.
 (*si allontanano.*)

. SCENA XI.

Beatrice sola, indi Orombello.

Bea. Il mio dolore, e l'ira... inutil ira...
 S'asconda a tutti. Oh! potess'io celarla.
 A te, Facino! ... a te obbliato, o prode,
 Appena estinto, a te, che forse or miri
 Siccome tua vendetta ogni mio scorno.
 (*si prostra sul monumento.*)

Deh! se mi amasti un giorno,
 Non m'accusar. Sola, deserta, inerme
 Io mi lasciai sedurre... oh! caro assai
 Della mia debolezza io pago il fio.
 (*esce Orombello.*)

Mi abbandona ciascun.

Oro. Ciascun: non io.

Bea. Chi vedo? Tu Orombello!
 Tu qui, furtivo?

Oro. Della tua sventura
 Favellan tutti. Opro sol io. Le lunghe
 Dubbiezze tue vincer tu devi alfine,
 Usar del tuo poter. Io tutte ho corse
 Le terre a te soggette, e mille in tutte
 Fedeli braccia a tua difesa armai.

Vieni. Si pieghi omai
 Di Facino il vessillo, e di tue genti
 Vendica i dritti offesi e i propri insulti.
Bea. Son essi al colmo, e non saranno
 (*inulti.*)

Oro. Oh gioia! Appena annotti,
 Fuggirem queste mura, e di Tortona
 Ci accorranno i ripari... Ivi raggiunta
 Dai più prodi sarai... Solo prometti,
 Che non porrai più inciampo al mio di-
 (*segno,*)

Che meco in salvo ti vedrà l'aurora...
Bea. Oh! che mai mi consigli?

Oro. E indugi ancora?

Bea. A ciascun fidar vorrei,
 Fuor che a te, la mia difesa.

Oro. Che di tu?

Bea. Sospetto sei:
 La mia fama io voglio illesa.

Oro. La tua fama!

Bea. Sì; la fede
 Che in te pongo... amor si crede;
 La pietà che tu nutrisci...
 Tua pietà... creduta è amor.

Oro. Io... lo so.

Bea. Nè inorridisci?

Oro. Ah! non legger nel mio cor.

Bea. Qual favella!

Oro. Ah! tu v'hai letto.

Bea. Io... t'acqueta... intesi... intesi...

Oro. Sì, d'immenso, e puro affetto
 Da' primi anni in te m'accesi...
 Coll'età si fe maggiore...
 Si nutrì del tuo dolore...

Mi sforzai celarlo invano...
 O perdono o morte avrò.
Bea. Taci... parti... audace! insano!
 Oh! in qual cor più fiderò!
Oro. Deh! perdona. (*prostrandosi.*)
Bea. Sorgi.

SCENA XII.

*Filippo, Rizzardo, Agnese con seguito,
 Anichino, indi Cavalieri, Dame
 e Soldati.*

Agn. (*a Filippo.*) Vedi?
Fil. Traditori!
Bea. Oro. Oh! ciel!
Fil. V'ho colti.
 Guardie!
Bea. Arresta.
Fil. Ed osi?... e credi.
 Poder sì che ancor t'ascolti?
 La tua colpa...
Bea. Non seguire.
 Ella esiste in tuo desire.
 Ti conosco.
Fil. E a mia vergogna
 Conosciuta or sei tu qui.
Oro. (È perduta!)
Bea. O vil rampogna!
Fil. Puoi scolparti?
Coro. (Oh! infausto dì!)
Bea. Al tuo core, al reo tuo core
 Lascio, indegno, il discolparmi;
 Cerchi invano, o traditore,

D'avvilirmi, d'infamarmi.
 Ah! tal onta io merital
 Quando a me quest'empio alzai.
 Dell'amor che mi ha perduta
 Sol tal frutto a me restò!
Fil. A ben tristo e amaro prezzo
 Di tal donna ebb'io l'amore:
 Se il disprezzo è in me maggiore
 O lo sdegno io dir non so.
Oro. (Sconsigliato! in qual la trassi
 Di miseria abisso orrendo!
 Giusto ciel, neppur morendo
 L'error mio scontrar potrò!)
Agn. (Godi, esulta, o cor sprezzato,
 Del dolor di questo ingrato:
 Vide il tuo, lo vide estremo,
 Nè pietà per te provò.)
Ani. (Ciel, tu sai com'io volea
 Prevenir sì ria sventura!
 Ah! fu vana ogni mia cura...
 Il destino l'affrettò.)
Cori. (Tutto, ah! tutto a farla rea
 Qui congiura a un tempo istesso:
 Giusto ciel, d'innanzi ad esso
 Come mai scolpar si può?)
Fil. Al castigo a lor dovuto
 Ambo in ferri custodite.
Bea. E tu l'osi?
Fil. Ho risoluto.
Bea. L'empio l'osa!
Oro. Duca, udite...
 Innocente è la Duchessa...
 Insultata a torto è dessa...
 Calunniata...

- Fil.* Te, non lei,
Traditor, difender dei.
Va ...
- Bea.* Filippo! è troppo eccesso...
Pensa: ancor ti puoi pentir.
- Fil.* Ubbidite. (*alle guardie.*)
- Coro* (Ah! certo è desso,
Certo appien del suo fallir.)
- Bea.* Nè fra voi, fra voi si trova
Chi si levi in mia difesa?
Uom non avvi che si mova
A favor di donna offesa?
Ah! se onor più non ragiona,
Se la terra m' abbandona,
A te, vindice supremo,
Io mi volgo e fido in te.
- Oro.* Deh! un momento un sol momento
Un acciaio a me porgete ...
Se è colpevole, s' io mento,
Alme perfide, vedrete.
Oh! furor! ... inerme io fremo...
Ah! più fè, più onor non v'è.
- Fil.* Ite, iniqui! all' impossente
Ira vostra io v' abbandono:
Ogni core è qui fremente,
Sà ciascun che offeso io sono:
Pena estrema a fallo estremo
Terra e ciel domanda a me.
- Agn.* (Questo, ingrato, il primo è questo
Colpo in te di mia vendetta:
Altro in breve, e più funesto
Più terribile ne aspetta.
Ambo miseri saremo;
Sì... ma tu... più assai di me.)

Anichino e Coro.

- (Ah! quel nobile suo sdegno,
Quel rossor di cui s' accende,
D' innocenza è certo pegno,
D' ogni accusa la difende ...
A te, giudice supremo,
Noto è solo il reo qual è.)
(*Beatrice e Orombello sono circondati dalle guardie.*)

Fine dell' Atto primo.

29
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria nel Castello di Binasco preparata
per tener tribunale. Guardie alla porta.

*Damigelle di Beatrice
e Cortigiani.*

Dam. Lassa! E può il ciel permettere
Questo giudizio infame?

Cor. Ella non può sottrarsene:
Già cominciò l'esame.
Possa dinanzi ai giudici
Darvi fedele amore,
Forza e virtù maggiore
Che ad Orombel non diè!

Dam. Come! L'incauto, il debole
Forse al timor cedè?

Cor. Dal tenebroso carcere,
Ove rinchiuso ei venne,
Al tribunal terribile
Fermo si presentò.

Quivi minaccie, insidie
Intrepido sostenne;
Quivi martiri e spasimi,
Quanti potea, sfidò.

Dam. Ah! sventurato! ahi! misero!
Nè i barbari placò!

Cor. Tratto tre volte in aëre,
Tre volte in giù sospinto,
Sol con profondi gemiti
Prima il suo duol mostrò.
Quindi spossato e livido,
D' atro pallor dipinto,
China la fronte e mutolo,
Esanime sembrò.

Dam. Ahi ferrei cori! ahi barbari!
Tanto il meschin penò?

Cor. Ma poi che gli occhi languidi
Ebbe dischiusi appena ...
Quando il feroce strazio
Anco apprestar mirò ...
Più non potendo reggere
All' insoffribil pena,
Sè confessò colpevole,
Complice lei gridò.

Dam. Ah! sventurata! ahi misera!
Niuno salvar la può.
(*si allontanano.*)

SCENA II.

Filippo, Anichino, e Soldati.

Fil. Omai del suo destino arbitra solo
Esser deve la legge.

Ani. È qual v' ha legge
Che a voi non ceda? Oh! ve ne pre-
(*go, o Duca,*
Per l'util vostro. A voi funesto io temo
Questo giudizio: già ne corse il grido
Per le vicine terre, e il popol freme,

E lei compiangere.
Fil. Nè Filippo il teme.
(*ai soldati.*)

Fino al novello di sian di Binasco
Chiuse le porte, nè venir vi possa,
Nè uscire alcuno. Allor che il popol veda
Quest' idol suo di tanto error convinto,
Dirà giustizia quel che forza or dice.

Ani. E chi di Beatrice
Retto giudice fia, dove l' accusa
Filippo intenti?

Fil. Or basta ...
Omai pon modo al tuo soverchio zelo.
Il consiglio s' aduna.

Ani. (Oh istante! io gelo)

SCENA III.

*Escono i Giudici, e si vanno a collo-
care ai loro posti. Rizzardo presiede
al consiglio. Filippo siede in un seg-
gio elevato. La scena si empie di da-
me e di Cavalieri: in mezzo alle da-
me vedesi Agnese.*

Ani. (O troppo a mie preghiere
Sordo Orombello! Fu presago ieri
Il mio timor.)

(*va a sedersi anch' esso.*)

Agn. (Di mia vendetta è giunta
L' ora bramata... eppur non sono io lieta.
Qual mi sgomenta il cor voce segreta!)

Fil. Giudici, al mio cospetto
Non v' adunaste mai

Per più grave cagion; portar sentenza
 Dovete voi di così nero eccesso
 Che a denunziarlo fui costretto io stesso.
 Pure al giudizio vostro
 Forza non faccia alcuna
 L' accusator, nè l' accusata; e in mente
 Abbiate sol che a voi sentenza io chiedo
 Cui proferir potea
 Sovrana autorità.

Coro Venga la rea.

SCENA IV.

Beatrice fra le guardie, e detti.

Giu. Di grave accusa il peso
 Pende sul capo vostro. A noi d' innanzi
 Vi possiate scolpar!

Bea E chi vi diede
 Di giudicarmi il dritto? Ovunque io vol-

(ga
 Gli occhi sorpresi, altro non veggio in-
 Che miei vassalli. (torno

Fil. E il tuo sovrano non vedi?
 Il tradito tuo sposo?

Bea. In veggio un empio
 Che i benefici miei paga d' infamia,
 L' amor mio di vergogna.

Fil. Amor tu dici
 Tramar co' miei nemici,
 Ribellarmi i vassalli, e far mia corte
 Campo sol di congiure
 Con citaredi, quanto abbierti, audaci,
 Chiami Filippo amar?

Bea. Taci, deh! taci.
 Ferma udir posso ogni altra
 Accusa tua ... ma il cor si scuote e fremè
 A sì vil taccia. Oh! non voler, Filippo,
 De' Lascari la figlia, e d' un eroe
 La vedova avvilir.

Giu. Il reo t' accusa
 Complice tuo. Venga Orombello.

Bea. (Oh cielo!
 La mia virtù sostieni.)

Giu. Eccolo.

SCENA V.

Orombello fra le guardie, e detti.

Agn. (Oh! come
 Lo ridusse infelice il furor mio!)

Oro. A quai nuovi martir tratto son io!

Giu. Ti rinfranca; a noi t' appressa,
 Parla; e il ver conferma a lei.

(*Orombello appoggiato sulle guardie
 s' inoltra lentamente.*)

Bea. Orombello!

Oro. Oh! voce! è dessa ...

E morire io non potei!
Bea. Orombello! Oh! sciagurato!
 Dal mentir che hai tu sperato?
 Viver forse? ah! dove io moro
 Vita spero da costoro?

Tu morrai, con me morrai,
 Ma qual reo, qual traditor.
Oro. Cessa, cessa. Ah! tu non sai .f.
 Di me stesso io son l' orror!

Io soffrii ... soffrii tortura
 Cui pensiero non comprende ...
 Non potè la fral natura
 Sopportar le pene orrende ...
 Ma, mia mente vaneggiava ...
 Il dolor, non io, parlava ...
 Ma quì, teco, al mondo in faccia,
 Or che morte ne minaccia,
 Innocente io ti proclamo,
 Grido perfidi costor.

Bea. Grazie, o cielo!

Agn. (Oh! mio rimorso!)

Ani. L'odi, o Duca?

Fil. L'odo e fremo.

Giu. Troppo omai tu sei trascorso:
 Bada e trema.

Oro- Io più non tremo.
 Il mio dir mi fu strappato
 Dall' eccesso del dolor.

Filippo e Giudici.

V' ha supplizii, o forsennato,
 A strapparti il vero ancor.

(*Orombello si strascina verso Beatrice: essa gli va incontro e lo regge.*)

Bea. Al tuo fallo ammenda festi
 Generosa, inaspettata.
 Il coraggio mi rendesti,
 Moro pura ed onorata ...
 Ti perdoni il ciel clemente,
 Col mio labbro, col mio cor.

Oro. Non morrai: nessuno in terra
 Soffrirà sì nero eccesso.
 A me stanco in tanta guerra,
 A me sia morir concesso ...

Mi ravniva il tuo perdono
 Ed annienta il mio dolor.

Filippo e Giudici.

(In quegli atti, in quegli accenti
 V' ha poter ch'io dir non posso,
 Cederesti ai lor lamenti,
 Ne saresti o cor commosso?
 No: sottentri a vil pietade
 Inflessibile rigor.)

Agnese e Dame.

(Ah! sul cor, sul cor mi cade
 Quel compianto e quel dolor.)

Fil. Poi che il reo smenti sè stesso,
 Fia sospesa la sentenza.

Ani. Sciorli entrambi è mio pensiero:
 Fia giustizia la clemenza.

Fil. Sciorli?

Agn. Oh! gioja!

Giu. No: non puoi,
 Vuol la legge i dritti suoi.
 Nuovo esame infra i tormenti
 Denno in pria subir costoro.

Agn. Ani. e Dame.

(Ella pure!)
 (O iniqui!)

Bea.

Oro.

Oh mostri!
 Chi porrà su lei le mani?
 Tuoni pria su i capi vostri,
 Tuoni il cielo ...

Giu.

Bea. ai giudici.

Deh! un istante ... (*) Un solo accento.
 (*) A Filippo,

Non temer di udir lamento ...
Sol t' avverto ... Il ciel ti vede ..
O Filippo, hai tempo ancor.

Fil. Va: pe' rei non v' è mercede ...
Ti abbandono al suo rigor.

Bea. (*Si volge ad Orombello
e a lui si avvicina.*)

Vieni, amico ... insiem soffriamo :
A soffrir per poco abbiamo;
Il destin per breve pena
Ci riserba eterno onor.

Oro. Teco io sono.

Agn. (*Io reggo appena.*)

Ani. (*O pietà ! ... si spezza il cor.*)

Tutti.

Fil. Giu. Ite, entrambi, e poi che il vero
Il rimorso non vi detta,
Il supplizio che vi aspetta
Vi costringa, e strappi il vel.

Agn. Ani. (*Chi mi cela al mondo intero ?*)
(*O misfatto ! ho in core un gel !*)

Bea. Ah ! se in terra a tali mostri
È virtute abbandonata,
D' una vita sventurata
È la morte men crudel.

Oro. Bea. Di costanza armiamo il core :
Qui supplizii, onore in ciel.
(*Orombello e Beatrice partono
fra le guardie da' lati oppo-
sti. Il Consiglio si scioglie.*)

SCENA VI.

Agnese e Filippo.

(*Filippo rimane pensoso, e passeg-
gia a lunghi passi. Agnese e si
avvicina ad esso tremante.*)

Agn. Filippo !

Fil. Tu ! Ti appressa ...
D' uopo ho d' udir tua voce.

Agn. Oh ! al cor ti scenda
Pietosa sì, che al perdonar lo pieghi ?

Fil. Sei tu che preghi, Agnese ! E per chi
Vieni : ogni tema sgombra : (preghi ?
Il regal serto è tuo.

Agn. Serto ! Ah ! piuttosto
Si aspetta a me de' penitenti il velo.

Fil. Agnese !

Agn. Innanzi al cielo,
Innanzi al mondo io rea mi sento ... rea
Della morte cui danni un' innocente.

Fil. Quai dubbi or volgi, strani dubbi,
Io sol rispondo, io solo (in mente ?
Di quel reo sangue. Omai t' acqueta,

(e pensa
Che ad altri tu non dei, fuor che all' a-
Di Beatrice il soglio. (more,
Ritratti.

Agn. Ah ! mio signor ! ...

Fil. (*severamente.*) Ritratti ... il voglio.
(*Agn. parte piangendo.*)

SCENA VII.

*Filippo solo, indi Anichino,
Dame, Cortigiani.*

Fil. Rimorso in lei? ... Dove io non ho ri-
(morso)

Altri lo avrà? Dove alcun l'abbia, il celi:
Il mostrarlo è accusarmi. Esser tranquillo,
Serenio io voglio. E il sono io forse, e il
No: da terror percosso (posso!)

Mi sento io pur, qual se vicino avessi
Terribil larva, qual se udissi intorno
Una minaccia rimbombar sul vento.
M'inganno? ... o mi colpì flebil lamento!
(*Porge l'orecchio.*)

No, non m'inganno è dessa,
Dessa che da' tormenti al carcer passa ...
Ch'io non n'oda la voce! Oh! chi s'ap-
(pressa?)

(*All'uscir di Anichino si ricompone.*)

Ani. Filippo, la duchessa
Non confessò ... pur la condanna a morte
Tutto il consiglio, e il nome tuo sol manca
Alla mortal sentenza.

(*Filippo riceve la sentenza.*)

Fil. Non confessò!

Ani. Costante è l'innocenza.

Coro E' in vostra man, signore,

Dell'infelice il fato:

Ceda il rigor placato.

Al grido di pietà.

Fil. No ... si resista ...

Il decreto fatal si segni alfine ...

(*si appressa al tavolino per se-
gnare la sentenza: si arresta.*)

Ah! non poss'io: mi si solleva il crine!

Qui mi accolse oppresso, errante,

Qui diè fine a mie sventure ...

Io preparo a lei la scure!

Per amor supplizio io do!

Ah! mai più d'uman sembante

Sostener potrò l'aspetto:

Ah! nel mondo maledetto,

Condannato in ciel sarò.

Coro (Ella è salva, se un istante

Il rimorso udire ei può.)

Fil. Ella viva. (*per stracciare la sentenza.*)

Qual fragore!

Chi s'appressa? Ite, vedete.

(*i cortigiani escono frettolosi.*)

Dam. Crudo inciampo!

Fil. Ebben?

Coro Signore,

Alle mura provvedete.

Di Facin le banche antiche

Si palesano nemiche,

Osan chieder la Duchessa,

E Binasco minacciar.

Fil. Ed io, vil, gemea per essa!

M'accingeva a perdonar!

Si eseguisca la sentenza. (*sottoscrive.*)

Coro Ah! signor pietà, clemenza! ...

Fil. Non son io che la condanno:

E' la sua, l'altrui baldanza.

Empia lei, non me tiranno

Alla terra io mostrerò.

(Cada infine, e tronco il volo
Sia così di sua fidanza.
Un sol trono, un regno solo
Vivi entrambi unir non può.)

Coro (Ah! per lei non v' ha speranza.
Il destin l'abbandonò. (partono. (*))

SCENA VIII.

Vestibolo terreno che mette alle prigioni
del castello.

Damigelle e famigliari di Beatrice escono dalle prigioni. D' ogni lato sentinelle.

Coro Prega. Ah! non sia la misera
Nel suo pregar turbata.
Assorta nelle lagrime
Dalla virtù animata
Coll' innocente spirito
Essa contempla il Cielo
Viva d' amor, di zelo,
E forte nel soffrir.

Oh! la costanza impavida
Onde sfidò i tormenti,
Data le sia negli ultimi
Terribili momenti!
E la virtù che tentano
Macchiare i suoi tiranni,
Provin gli estremi affanni,
Suggelli il suo morir.

(* Qui per comodo della Scena si cava il Sipario.

SCENA IX.

Beatrice esce dalla prigione umilmente vestita, e coi capelli sugli omeri: passeggia lentamente, e a fatica. Tutti la circondano inteneriti e in silenzio.

Bea. Nulla diss' io... Di sovrumana forza
Mi armava il ciel... Io nulla dissi, oh!
(gioia!

Trionfai del dolor... Perchè piangete!
Nè con me v' allegrate? Io moro, o amici,
Ma gloriosa, ma di mia virtude
Nel manto avvolta. Non così gl' iniqui,
Che calpesta e afflitta han l' innocenza..
Dell' iniqua sentenza
L' universo gli accusi.

Coro Ah! sì.

Bea. Mia morte
Filippo infami, e il sangue mio versato
Piombi sul traditor qualunque ei sia,
Che dell' indegno complice si rese.
Il fio ne paghi... colla vita.

SCENA X.

Agnese dall'alto ode le parole di Beatrice, getta un grido e scende rapidamente.

Agn.

Ah!

Tutti

Agnese!

Agn. Pietà... la mia condanna
Non profferir... a' piedi tuoi mi lascia
Morir d' angoscia e di rimorso.

42
Bea. Oh! Agnese,
Rimorso in te!
Agn. Rimorso eterno. A morto
Ti spingo io sola... Io d'Orombello ardea.
Bea. Oh! che di tu?
Agn. Credea
Te mia rivale... e violai tue stanze,
Furai tuoi scritti... e il sangue tuo com-
Coll' onor mio... (prai
Bea. Perfida!... cessa... fuggi
Ch'io non ti vegga... ch'io non sia co-
In quest' ora funesta (stretta...
Col cor morente a maledir...
Agn. Oh! arresta...
(odesi dalle torri un flebile suono.
Beatrice si scuote.)
Bea. Qual suon!
Coro ed Ani. Un' altra vittima
L' ultimo canto intuona.
Oro (dalle torri.)
Se la virtù che m' anima
Or più non m' abbandona.
Cara innocenza ispirami
Forza di perdonar.
Agn. Egli... perdona!...
(Beatrice vivamente commossa si
appressa ad Agnese. Segue il can-
to di Orombello.)
Bea. Con quel perdono, o misera,
Ricevi il mio perdono.
Salga con queste lagrime
Al seggio dell' amor.
Agn. Ah! la virtù di vivere
Da te ricevo in dono,...

43
Vivrò, vivrò per piangere
Finchè si spezzi il cor.
Anichino e Coro.
De' mesti lagni al suono
Non regge il mio dolor.
(odesi marcia funebre.)
Bea. Chi giunge?
Agn. Ohimè!
Bea. Lo veggio...
Il funebre corteggio...
SCENA ULTIMA.
Si presenta Rizzardo con Alabardieri
e Uffiziali.
Agn. Ani. e Cori.
E più speme non v'è.
Bea. La mia costanza
Non mi togliete. Anche un istante, e poi
Così grave dolor sarà finito:
Morte appressarsi vedo.
Tutti Il Cielo asconda
Tant' orrore al tuo duol.
Bea. Mi diè coraggio.
Ed a morir m' invio.
(Rizzardo s'inoltra cogli Ala-
bardieri.)
Eccomi pronta...
Agn. Io più non reggo.
(sviene.)
Bea. Addio.
Deh! se un'urna è a me concessa

Senza un fior non la lasciate,
E sovr' essa il ciel pregate
Per Filippo, e non per me.
(*si avvicina ad Agnese svenuta.*)

Raccontate a questa oppressa
Che morendo io l'abbraccia:
Che su al Cielo il core alzai
E implorai per lei mercè.

Ani. e Coro.

Oh! infelice! Oh! a qual serbate
Fur le genti orrendo esempio!
Tristo il suolo in cui lo scempio
Di tal donna, o Ciel, si fè!

Bea. Per chi resta il ciel pregate,
Per chi resta, e non per me.
(*ai soldati.*)

Io vi seguo.

Coro di Dam.

Deh! un amplesso ...
Un amplesso concedete ...

Bea. Io vi abbraccio ... non piangete.

Coro Chi non piange non ha cor.

Bea. Ah! la morte a cui m' appresso
È trionfo e non è pena,
Qual chi fugge a sua catena,
Lascio in terra il mio dolor.

Del morir la mia sentenza
È trionfo d'innocenza
Nella vita a cui m'involo
A me resta il vostro amor.

(*Beatrice si allontana fra le guardie; si volge dall'al-*

to e pronunzia l'ultimo addio. Tutti gli astanti s'inginocchiano.)

Cori Il suo spirito, o ciel, ricevi,
E perdona all'uccisor.

FINE DEL MELO-DRAMMA.

Roma 21. Gennajo 1837.

Se ne permette la rappresentazione

*Per l' E^{mo} Vicario
Antonio Somai Revisore.*

Roma 13. Agosto 1836.

Se ne permette la Rappresentazione per
parte della Deputazione de' Pubblici
Spettacoli

D. Leonardo de' Duchi Bonelli Deputato.

Die 27. Januarii 1837.

IMPRIMATUR

*Fr. A. V. Modena Ord. Praed. S. P. A.
Magister Socius.*

IMPRIMATUR

A. Piatti Archiep. Trapezunt Vicesg.

72972



PREZZO DEL PRESENTE
Fogli N.º 26 a baj. 2. cad.
Spese di Porto e Dazio . . .